

## LETTURE

ANTONIO LA SPINA

**La scuola a Palermo  
vista dai presidi**

La scuola delle società democratiche ha su di sé molte gravose responsabilità. Tra queste: trasmettere adeguatamente i contenuti e le abilità corrispondenti agli insegnamenti, ai vari livelli; agire come leva per la riduzione delle disuguaglianze; contribuire alla costruzione del capitale umano; operare come agenzia di socializzazione e integrazione; formare alla cittadinanza. Il momento storico che adesso viviamo ci indica anche un nuovo compito, o meglio una declinazione nuova di almeno uno dei compiti suddetti. La formazione alla cittadinanza non può consistere soltanto (qualora essa venisse realmente impartita) nell'indispensabile trasferimento agli allievi delle conoscenze di base circa le istituzioni democratiche, i doveri civici, i diritti di libertà, politici, sociali. Oggi il cittadino si trova esposto a mezzi e flussi comunicativi che possono per un verso esaltare la sua capacità di partecipazione libera e informata, ma per altro verso anche esporlo a rischi e manipolazioni, con conseguenze tanto sulla sua vita personale quanto sulla tenuta dei sistemi democratici. Solo un soggetto che abbia imparato – tipicamente a scuola, soprattutto quando non ha dietro di sé una famiglia o altre agenzie che siano in grado di garantirglielo – i fondamenti e il metodo necessari per leggere criticamente la realtà che gli sta intorno potrà eser-

citare autonomamente e pienamente un ruolo attivo nella comunità politica. Ciò ci dice che ancor più di prima è necessario investire sulla scuola dell'obbligo e su chi vi lavora.

Gioacchino Greco, già professore di sociologia nell'università di Palermo, ha scelto di intervistare dieci dirigenti scolastici – i risultati sono nel volume *I presidi e la scuola media. Una ricerca a Palermo* (Franco Angeli, Milano 2018, pp. 272, € 34,00) – scelti casualmente, concentrandosi sulle problematiche della scuola media di quell'area urbana. Le scuole incluse nel campione si trovano parte in zone residenziali (e quindi hanno per lo più un'utenza benestante), parte in aree marginali, parte in realtà intermedie. Le interviste in profondità sono state realizzate nel 2013. Pertanto, esse toccano aspetti che sono tutt'ora di assoluta attualità (come la recente introduzione degli istituti comprensivi, le prove Invalsi e le resistenze che suscitano, le competenze e le motivazioni dei docenti, in genere il modo in cui il preside interpreta il proprio ruolo), ma ovviamente non la legge 107 del 2015, cosiddetta "buona scuola", cui l'autore ha dedicato un'appendice.

L'Italia, com'è noto, ha visto succedersi svariate riforme del suo sistema scolastico. Quest'ultimo, visto in prospettiva comparata, ha svariate criticità, ma anche alcuni punti di forza. Non di rado il mondo della scuola ha lamentato uno scarso coinvolgimento in tali processi riformatori, che pertanto sono stati vissuti come calati

dall'alto. Tale opinione è condivisa anche da alcuni degli intervistati.

Sullo sfondo dell'indagine sul campo restano alcune consapevolezze (ricavabili dalla letteratura scientifica, dai dati ufficiali, dalle rilevazioni OCSE), presentate dall'autore sia in esordio, sia via via durante tutta l'esposizione delle risultanze. Esiste anche una questione meridionale nell'istruzione, nel senso che i livelli di apprendimento (non di votazioni) degli scolari al Sud sono significativamente e sistematicamente più bassi di quelli dei loro coetanei del Centro-Nord. Certo, nel meridione vi è una condizione di ritardo socio-economico. Per un verso, però, come riporta Greco, si evidenziano livelli iniziali di rendimento non molto dissimili tra aree del Paese nella primaria, che però vanno via via peggiorando negli anni successivi (il che induce a ridimensionare gli effetti del contesto esterno). In secondo luogo, anche tenendo conto dell'arretratezza, vi è concordia nel ritenere salienti anche fattori organizzativi intra-scolastici, che si potrebbero ben più facilmente modificare.

È un libro denso di contenuti e di punti di vista differenti, presentati in una forma colloquiale che si intreccia con brani di interviste. Beninteso, si tratta delle opinioni di dieci presidi, ciascuno dei quali riporta esperienze e giudizi molto personali. Non sono state raccolte direttamente, visto il modo in cui è stata disegnata la ricerca, quelle dei docenti, degli studenti, delle famiglie, del personale amministrativo/ausiliare. Gran parte di ciò che dicono i dirigenti, com'è naturale, è riferito anche a queste altre componenti dell'istituzione scolastica. La scelta di concentrarsi sui presidi è stata plausibilmente dettata

anzitutto dall'esigenza pratica di economizzare le energie di chi svolgeva da sé la ricerca, ma ha anche un'altra giustificazione. Se è vero che la sfera organizzativa può fare differenza, allora ciò che un preside fa o non fa potrebbe essere anch'esso importante (come del resto molti già pensano, sulla base del senso comune).

Le scuole marginali, com'era prevedibile, evidenziano le difficoltà maggiori, che vanno dall'atteggiamento da tenere verso l'eventuale bocciatura degli studenti che hanno maggiori difficoltà, al ruolo che la scuola gioca – anche al di là delle proprie competenze formali – in un quartiere degradato, fino ai furti e agli atti vandalici. Anche le scuole di altro tipo, però, si trovano davanti a problemi da gestire, che vanno dall'integrazione multiculturale all'esigenza di attenuare le disuguaglianze di partenza, alle difficoltà relazionali. Gli intervistati parlano alquanto francamente dei docenti, della loro preparazione, delle auto-percezioni, dell'abnegazione mostrata da alcuni, dell'insufficienza delle risorse e delle remunerazioni (soprattutto per chi in famiglia vive con un solo stipendio). Parlano anche di se stessi, delle ricompense a loro avviso modeste previste per la mole di lavoro (sempre di più di tipo amministrativo) esistente, delle linee d'istituto relative a scelte didattiche e criteri di valutazione.

In definitiva, si tratta di una lettura molto istruttiva, che fa quasi toccare con mano le condizioni reali del mondo scolastico in una grande città del Mezzogiorno, la buona volontà del corpo docente, la distanza che occorre colmare per essere all'altezza delle aspettative.